

Il dibattito. Il fronte del no guidato da Italia e Francia pronto a dare battaglia

Gli eurodeputati lanciano la sfida all'esecutivo Ue

Gianluca Di Donfrancesco

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «L'Europa non può fare lo scemo del villaggio globale e riconoscere alla Cina lo status di economia di mercato, rinunciando a difendere la propria industria, quando nessun altro al mondo lo farà». Tocca all'eurodeputato socialista francese, Emmanuel Maurel, coagulare in una sintesi a effetto quello che passa per la testa di molti suoi colleghi su un tema che rischia di diventare sempre più divisivo nelle istituzioni comunitarie.

La questione è stata discussa martedì a Bruxelles, in un convegno organizzato su iniziativa della delegazione del Movimento 5 stelle, che si è mossa - spiega il suo esponente e copresidente del gruppo Europa della libertà e della democrazia diretta, David Borrelli - «per rompere il muro del silenzio nelle istituzioni comunitarie e spingere la Commissione a fare chiarezza». Non a caso, la data scelta è stata la vigilia della prima riunione dell'Esecutivo Ue sul riconoscimento dello status a Pechino, che ritiene di averne diritto e spera di ottenerlo per far cadere gran parte delle misure erette a difesa dell'industria europea dal dumping dei suoi produttori.

Al tavolo dei relatori, l'M5s ha portato due esponenti del gruppo dei socialdemocratici europei, Emmanuel Maurel e il collega di partito Edouard Martin, uno del Ppe, Salvatore Cicu (Forza Italia), e il lussemburghese Claude Turmes, dei Verdi europei. «Ma contiamo di allargare il fronte anche agli altri gruppi che non erano presenti», ha assicurato a margine Borrelli.

Francia e soprattutto Italia sono i Paesi più attivi sul fronte del no, che si prepara a dar batta-

glia in Parlamento. La questione rientra nelle materie sottoposte al meccanismo di codecisione, quindi chiama in causa sia l'Assemblea legislativa che il Consiglio. La contrapposizione è ancora una volta tra i Paesi mediterranei e il blocco nordico. Sullo sfondo, un nuovo capitolo del confronto per la definizione degli equilibri istituzionali tra la Commissione, chiamata a presentare la sua proposta, e il Parlamento.

Cicu ha ripilogato la posizione del gruppo dei Popolari europei: «La concessione dello status di economia di mercato alla Cina non è automatica, Pechino non soddisfa tutti i requisiti richiesti e l'Europa ha bisogno di uno strumento antidumping a tutela della sua industria». Il gruppo dei socialdemocratici, come ha spiegato Maurel, non ha invece ancora definito una posizione ufficiale, ma «abbiamo la sensazione che la maggioranza dei parlamentari sia contraria, al di là degli steccati dei partiti. Riconoscere lo status di economia di mercato alla Cina - ha aggiunto - è una questione politica e va contro la nostra idea d'Europa, non possiamo esporre la nostra industria alla concorrenza sleale. La nostra non è una sfida alla Cina, ma la difesa di una certa concezione della vita economica».

Per avere un'idea di quali danni possa fare la concorrenza cinese all'industria europea, ha sottolineato Martin, «basta guardare al tracollo dell'acciaio, che ha visto tra le prime vittime proprio il Regno Unito». Uno dei Paesi che sarebbe schierato sul fronte del sì alla concessione dello status. «Abbiamo l'impressione - ha concluso Martin - che Stati e Commissione si met-

tano a tremare quando parlano della Cina. Perché? Forse perché sperano nei fondi cinesi per finanziare il piano di investimenti del presidente Juncker?».

Borrelli, da parte sua, avvisa: «Attenti al rischio Schengen. Di fronte all'incapacità di agire della Commissione, ogni Stato potrebbe essere tentato di far da sé, come sta accadendo per le frontiere».

L'aspetto legalistico della questione è capire se, dopo 15 dall'ingresso nella Wto (2001), il protocollo di adesione garantisca automaticamente alla Cina lo status di economia di mercato. Secondo Bernard O'Connor, dello studio legale Nctm, la risposta è un chiaro e secco no: «Non sta scritto da nessuna parte, tocca a Pechino dimostrarlo». La Cina, ricorda O'Connor, aveva preso una serie di impegni, «il principale era di permettere al mercato di formare in modo libero i prezzi, ma non è andata così».

Un test a Strasburgo si avrà già la settimana prossima, come spiega Tiziana Beghin, eurodeputata dell'M5s: «Il 18 gennaio si terrà una commissione Commercio straordinaria per discutere l'inserimento di un'interrogazione orale sul tema nell'agenda della sessione plenaria di febbraio». Se ci sarà l'ok, le posizioni in Parlamento saranno allo scoperto.

g.didon@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

La scadenza

■ Il protocollo di adesione della Cina alla Wto (2001) prevede che nel 2016 la Ue avrebbe valutato se concederle lo status di economia di mercato, che farebbe cadere le misure antidumping a tutela dell'industria europea. Secondo la Cina, lo status scatterebbe automaticamente

I cinque criteri

- La concessione dello status di economia di mercato alla Cina può avvenire sulla base di cinque criteri:
- Allocazione delle risorse economiche lasciata al mercato
- Rimozione delle barriere commerciali
- Corporate governance
- Tutela della proprietà
- Apertura del settore finanziario
- Di questi, la Cina rispetta solo il secondo

